

Giustizia. Domani il ddl in aula a Montecitorio: ipotesi del contro-emendamento per abolire il carcere per le registrazioni «rubate»

Intercettazioni, il governo studia modifiche

Alta tensione tra i partiti - Il viceministro Costa (Ncd): nessuna marcia indietro - Il Pd per una soluzione di equilibrio

Nicola Barone
ROMA

— Ancora alta tensione tra i partiti sul fronte intercettazioni e annessi. Accade mentre sono nell'aria gli echi delle accuse legate all'approvazione fra giovedì e venerdì dell'emendamento della maggioranza, in commissione Giustizia della Camera, sulla stretta per i contenuti video e audio "rubati". Per ora soprattutto i centristi non appaiono intenzionati a cedere posizioni e la linea è posta sulla strumentalità delle critiche venute fuori. Tornando sul punto ieri il viceministro della Giustizia Enrico Costa di Ncd ha spiegato che i principi di delega sulla diffusione delle registrazioni fraudolente sono finalizzati a evitare abusi che possano rovinare la vita delle persone. Per sgombrare il campo da letture fuorvianti Costasi chiede se «c'è qualcuno disponibile ad ammettere che è giusta la diffusione, al fine di recare danno all'immagine altrui, di riprese o registrazioni di conversazioni effettuate in sua presenza, fraudolentemente effettuate». Questo, sottolinea il viceministro, è il contenuto delle norme. Non altro. Qualcosa che non è «contro nessuno, ma per affermare valori costituzionali». Dunque piena disponibilità a considerare miglioramenti del testo, ma altrettanta indisponibilità a fare marcia indietro sui principi.

In realtà è a domani che si sposta l'attenzione per capire quale piega possa prendere la vicenda, quando la delega contenuta nel ddl di riforma del processo penale approderà in Aula a Montecitorio. L'emendamento contestato, rispetto a cui lo stesso ministro della Giustizia Andrea Orlando ha nell'immediato e apertamente preso le distanze, prevede il carcere fino a 4 anni per chi diffonda, «al fine di recare danno alla reputazione o all'immagine altrui, riprese o registrazioni di conversa-

zioni svolte in sua presenza e fraudolentemente effettuate». Una vera e propria «norma bavaglio», secondo i grillini, i quali in segno di protesta avevano occupato persino la commissione parlamentare con decine di deputati per cercare di bloccare (ma vanamente) l'esito finale. È assai probabile, da quanto si capisce in ambienti parlamentari, che venga formulata una correzione - forse attraverso una sorta di «contro-emendamento» - per abolire il carcere nel caso degli ascolti rubati. «Cambieremo quel testo, si tratta solo di specificare meglio qual è lo scopo della norma che non vuole penalizzare l'attività

FNSI

Sindacato giornalisti: norme che rendono meno libera la stampa, limitano il diritto di cronaca e scoraggiano i cronisti dal fare il loro dovere



Danno all'immagine

■ Si verifica quando viene violato il diritto all'immagine che è tutelato sia dal Codice civile (art. 10) sia dalla legge 633/1941 sulla protezione del diritto d'autore (artt. 96-97). L'immagine di un soggetto può essere esposta o pubblicata soltanto con il suo consenso, salvi i casi in cui l'esposizione o la pubblicazione sia consentita dalla legge e purché l'esposizione non rechi pregiudizio all'onore, alla reputazione o anche al decoro della persona. In caso di danno va risarcito ai sensi degli articoli 2043 e 2059 del Codice civile

legittima del giornalismo d'inchiesta», è stata l'assicurazione della presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti (Pd). La ratio è «solo punire i privati che in modo fraudolento intercettano qualcuno per poi danneggiarlo pubblicamente».

Come detto più marcata rimane invece la posizione del Nuovo centrodestra, che fa quadrato e compatto respinge le accuse di aver pensato a un'azione liberticida. «Ribadiamo - dice l'autore dell'emendamento incriminato, Alessandro Pagano - che non c'è alcuna norma "ammazza-Iene". Sono pronto a miglioramenti del testo per la parte relativa alle sanzioni, ma non c'è nessun bavaglio alla stampa». Pagano non accetta che si parli di una sua retromarcia, perché si sente vittima di «una palese forzatura dell'interpretazione della norma». Per cui «definire "salva-Iene" l'emendamento che verrà presentato in Aula - dice - è improprio, per il semplice fatto che appunto non c'è nessuno da salvare». Con lui i senatori centristi Giuseppe Marinello e Luigi Compagna e il capogruppo di Ap alla Camera Maurizio Lupi che lamenta come «in questo Paese c'è sempre un allarme democrazia, censura, bavaglio... anche di fronte alle cose più ovvie e di buon senso». Le deputate del Pd Vanna Iori e Gea Schirò evocano una «soluzione d'equilibrio». Mentre Scelta Civica, con il segretario Enrico Zanetti, condivide e sostiene l'emendamento, pur ritenendo necessario «chiarezza la norma per tutelare il diritto di cronaca in modo più chiaro». Preoccupata nel frattempo l'Fnsi. Per il tentativo, si denuncia, di introdurre norme che rendano meno libera la stampa, limitino il diritto di cronaca e scoraggino i giornalisti dal compiere il loro dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando

LA VICENDA

La regola nel mirino

■ Nell'ambito della discussione sul Ddl di riforma del processo penale, che ha avuto il via libera dalla commissione Giustizia della Camera venerdì, è stato approvato nella notte tra giovedì e venerdì un emendamento, a firma Pagano, che prevede fino a 4 anni di carcere per chi diffonde «riprese o registrazioni di conversazioni svolte in sua presenza e fraudolentemente effettuate» per «recare danno alla reputazione o all'immagine altrui». Punibilità che viene esclusa solo nel caso in cui le riprese o le registrazioni «costituiscono prova» nell'ambito di un processo o utilizzate nel «diritto di difesa»

Le contestazioni

■ La norma, che a partire dalla settimana entrante sarà all'esame dell'Aula di Montecitorio insieme al resto della riforma del processo penale, ha provocato l'immediata reazione del mondo politico, a partire dal Movimento 5 Stelle che ha protestato direttamente in sede di commissione. La polemica è continuata oggi, ma c'è stata anche la precisazione del viceministro della Giustizia Enrico Costa (Ncd) che ha spiegato che i principi di delega sulla diffusione delle registrazioni fraudolente sono finalizzati a evitare abusi che possano rovinare la vita delle persone

La possibile soluzione

■ Già venerdì la presidente della commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti (Pd) affermava che il testo avrebbe potuto essere cambiato senza grossi problemi, «si tratta solo di specificare meglio qual è lo scopo della norma che non vuole penalizzare l'attività legittima del giornalismo d'inchiesta». È assai probabile, da quanto si capisce in ambienti parlamentari, che venga formulata una correzione - forse attraverso una sorta di «contro-emendamento» - per abolire il carcere nel caso degli ascolti rubati. Anche perché la Fnsi (il sindacato dei giornalisti) ha espresso preoccupazione per il susseguirsi di norme che limitano il diritto di cronaca